

## CAMPAGNA ELETTORALE: ISTRUZIONI PER L'USO

Dario Betti - Michele Dorigatti

28 febbraio

Immerso nelle fantasticherie serali di un diciottenne, sguardo perso sulla Trento che non dorme, non sento lo squillo del telefono, capace invece di generare immediate reazioni nell'altrui sensibilità (— chi rompe a quest'ora? — seguito da un ironico — ti cerca una voce femminile —). Fra il perplesso e lo speranzoso afferro il ricevitore per sentirmi chiedere se voglio/posso (o devo?) partecipare ad un volantinaggio. Sono a pochi mesi da un esame di maturità, e soprattutto, mi sento a disagio fra la folla, ma dopo una giornata di studio i riflessi sono appannati e mi risveglio solo dopo aver detto di sì ed abbassato il telefono.

5 marzo

Il copione, con qualche variante, si è ripetuto un paio di volte, finché sono stato reclutato definitivamente nell'eccelso manipolo dei pasdaran (già qualche amico mi ha lasciato di stucco complimentandosi perché «faccio parte del movimento giovanile»).

Ho paura: quella che eufemisticamente chiamo, per autorassicurarmi, «la mia cultura politica», in realtà non esiste: studi liceali (da Platone a Popper), discussioni familiari (leitmotiv: «ruba una gallina: l'ergastolo. Fai saltare il pollaio: un monumento») ed infine il *verbum* della «primavera palermitana». Né, per la verità, speravo di poterla approfondire in una campagna elettorale cui partecipavo con i galloni di viceattachino ausiliario. Mi sbagliavo clamorosamente.

15 marzo

Come tutte le settimane, faccio visita ai nonni che abitano a qualche chilometro dal mio paese. Racconto loro dell'università, ma a pochi giorni dalla consultazione elettorale il discorso scivola inevitabilmente sulle vicende politiche. Sanno del mio recente impegno politico, perciò chiedono pareri e commenti. Mi sento a disagio nei panni dell'oracolo. Noto che il nonno è preoccupato di come vanno le cose; comunista all'antica, austero e rigoroso, è rimasto sorpreso dagli avvenimenti degli ultimi anni. Se i muri sono caduti, tuttavia — pensa — «chi ha magnà el g'ha ancor la carega».

Con l'insolita richiesta di dare un'occhiata all'orto, mi invita ad uscire di casa; davanti a fagioli e melanzane, si ferma, tira fuori di tasca una grossa banconota e mi dice: so che vi autofinanziate e che siete in difficoltà. Prendete il mio contributo —. Poi aggiunge in tono dimesso: — Ma mi raccomando, non ne parlare con la nonna —. La nonna da secoli vota DC. Annuisco con la faccia seria che la circostanza impone, ma dentro vivo una grande gioia. L'episodio mi infonde una carica di fiducia: a 78 anni suonati è ancora possibile cambiare, appassionarsi dopo anni di attiva militanza nel partito ad un movimento nato da appena un anno, ma dalle radici profonde e dalle storie credibili.

Ne parlo in casa fra la sorpresa di tutti: la sensazione comune è che all'interno della nostra famiglia si sia consumata una vera e propria rivoluzione. Gentile, però.

18 marzo

Punto all'ennesima bussola, quando incrocio due giovani cui appioppo immediatamente un volantino. — Chi paga questi volantini? Come, li pagate voi? Stai lavorando gratis? Ma, scusa... chi te lo fa fare? —. Io parto in quarta con un'apologia del militante che non sembra sortire molto successo, giacché le fatidiche parole «ideale politico», «cambiare è possibile», «ristabilire le regole del gioco» appartengono, a giudicare dalle facce degli interlocutori, ad un lessico marziano. Restiamo così, sulla strada, a confessarci l'un l'altro, con la schiettezza di viandanti che si incontrano per la prima e probabilmente ultima volta. Perdo un'ora e guadagno due persone alla «buona politica». Mi sento un po' meno marziano...

19 marzo

— Come andranno queste elezioni? — con una domanda apparentemente neutra affronto un argomento non molto gettonato fra diciottenni. Scopro l'acqua calda: quasi nessuno sa per chi votare. Da Craxi a Occhetto, da Andreotti a La Malfa, nella discussione si rincorrono nomi citati con una disinvoltura e leggerezza da Crem Caramel (— la satira di corte ha vinto — penso). Non esistono più posizioni ideologiche definite, tantomeno idee, esistono solo personaggi da operetta e partiti-sigle, più o meno curiose.

Nessuno, o quasi, che mi sappia spiegare seriamente perché ha deciso di fare (o non fare) una scelta... mi sento terribilmente inadeguato alla situazione; ma soprattutto responsabile, per le omissioni del passato e l'impegno del futuro. Da qui mi prometto — devo ripartire: rompere, insieme, «il silenzio degli onesti», a cominciare da quello che c'è fra noi.

25 marzo

Non c'è solo il muro del silenzio, c'è da superare anche quello — mi sembra — dell'esclusione. Incontro uno dei pochi amici che ha dichiarato sicuro: voterò per la Lega. Mi spiega anche perché: tuttavia, se condivido la diagnosi della situazione, mi rendo ben presto conto (non poteva essere diversamente) che la pensiamo diversamente sul da farsi. Soprattutto — ed è questo a preoccuparmi — non riesco a avviare una discussione organica, perché le mie obiezioni vanno sistematicamente a cozzare contro un impianto di ragionamento che ruota attorno a quattro-cinque slogan, difesi con ostinazione, anche quando questo sfiora il ridicolo. Temo che la Lega vincerà anche perché riesce a coinvolgere nella politica persone che dalla politica, a torto o a ragione, si sono sempre sentite escluse.

3 aprile

Consumato in fretta il pasto di mezzogiorno, raggiungo in sede la «base» in via Belenzani. Non so ancora cosa mi aspetta, ma ciascuno di noi giovani, arruolati volontari al seguito dell'Orlando Furioso, ha imparato ben presto, più per necessità che per virtù, ad adattarsi alle necessità del momento. E' un giorno particolare: l'ultimo di una faticosa campagna elettorale cominciata a metà febbraio. Il calendario prevede sette serate di chiusura in vari centri del Trentino. Apprendo con stupore che insieme a Michelangelo ed Antonio siamo stati scelti per parlare ad una di

queste. Rifiuto categoricamente l'idea. Mi sento un giovane aderente e non un teologo con in tasca l'ortodossia. Le mie proteste sono vane; non mi resta altro che correre a casa a preparare l'intervento sui poteri criminali in Italia. Controllo nomi date episodi. Alzo gli occhi al cielo: che Dio me la mandi buona.

La serata è bellissima, nonostante un tempo da lupi; all'incontro partecipano quattro studenti, nessuno del posto, uno di Bolzano. All'esterno della sala stazionano degli uomini paludati sotto ombrelli, che di tanto in tanto gettano un'occhiata furtiva attraverso il vetro della porta. Quando il loro sguardo si incrocia con il mio, un po' miope, si voltano e fingono goffamente di conversare fra loro. All'interno comincia la discussione: i ragazzi fanno poco di partiti, tanto meno di movimenti; sanno che devono votare, ma non per chi. Eppure dimostrano un'insolita curiosità: vogliono sapere, conoscere, capire. Restiamo a conversare fino a tarda sera, non solo di politica. Infine ci salutiamo, promettendoci di mantenere i contatti.

Sulla strada verso casa non smetto di chiedermi chi fossero quelle persone che hanno sostato per più di un'ora sotto una pioggia torrenziale. Chiudo gli occhi: mi sembra di rivivere, per un attimo, certe sensazioni provate lo scorso anno in piena campagna elettorale nei paesini della Sicilia orientale, dove il viandante è preceduto da lontano dalla notizia del suo arrivo, capace di turbare il quieto vivere del paese.

Stasera, però, non mi trovavo a Castelvetrano, ma a San Michele all'Adige. ■